

Giovedì 8 Maggio 2020 – 4° Settimana di Pasqua

At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6

“Non sia turbato il vostro cuore” (Gv 14,1)

Queste parole sono pronunciate da Gesù in un momento drammatico: ha appena annunciato che tra i Dodici c'è un traditore, che Pietro lo rinnegherà per ben 3 volte e che lui sta andando incontro ad una morte preceduta dalla massima delle sofferenze possibili.

Questo annuncio getta nello sconforto la comunità dei discepoli, ed è solo l'anticipo di quella tempesta che si avventerà su di loro: sono turbati!

Chi di noi non ha vissuto, almeno una volta nella vita, un'esperienza simile: qualcuno di cui ci fidavamo, sul quale facevamo affidamento, qualcuno che amavamo ci ha voltato le spalle e ci ha lasciati soli nel momento più delicato della nostra vita.

Cosa abbiamo provato? Emozioni dal sapore amaro, dolore profondo, senso di vuoto e di solitudine, voglia di fuggire, desiderio di vendetta, depressione e altro ancora... Tutto questo e molto di più avranno provato i discepoli di Gesù in quel momento.

È davvero notte, non solo esteriormente: è notte nei loro cuori, è l'ora della prova della fede, è la crisi della comunità, immersa in quella solitudine angosciata e tragica in cui sembra impossibile nutrire fiducia. Ogni sogno sembra essere svanito. Tutto ciò in cui avevano creduto sembrava sgretolarsi. Pietro e Giuda erano loro amici ed ora li tradiscono e come se non bastasse il Maestro sta dicendo che morirà e dunque non sarà più con loro.

Gesù legge nei loro cuori e subito interviene per dargli una nuova forza e nuova luce: *“Credete in Dio e credete anche in me”*. Ecco la chiave per aprire una nuova porta. Un imperativo che infonde coraggio per dare una svolta alla propria vita.

Per i discepoli avere fede in Dio era un'operazione di ordinaria amministrazione: erano credenti, figli di Abramo, dunque queste parole di Gesù suonano per loro come un invito a confermare il proprio attaccamento, la propria adesione al Dio vivente, sapendo che solo così non sarebbero stati scossi nella prova.

Ma Gesù chiede qualcosa in più a cui non erano abituati: la stessa fede che riponevano in Dio ora dovevano riporla in Gesù!

Gesù per loro era il Maestro, la guida, l'amico, il profeta, ma non Dio. Solo nella fede si può accogliere questa richiesta esorbitante, senza scandalizzarsi: davanti a loro c'era un uomo con grandi carismi ma fatto di carne, uno di loro e proprio quest'uomo chiede di avere in lui la stessa fede che hanno in Dio! I discepoli devono fare un salto di qualità e soprattutto un grande atto di fede. Ed ecco la promessa: *“Vado a prepararvi un posto [tópon]”* (14,2).

Ma cosa vuole dire Gesù? Dove preparerà questo posto?

Ad un popolo che per secoli ha cercato la terra promessa e difendeva a denti stretti lo spazio geografico in cui dimorava, Gesù annuncia che un altro è il *luogo* che risponde a tutte le attese dell'uomo.

Le sue parole non sono solo un annuncio della gloria futura, il *posto* di cui parla è quello che Lui occupa: “*dove sono io siate anche voi*” (14,3). Ma dove dimora Gesù?

Gesù dimora nel Padre. Lui e il Padre sono una sola cosa. Non si tratta di un luogo fisico ma della comunione con Dio Padre. Se lo vogliamo, possiamo occupare questo *posto* fin d’ora senza aspettare l’eternità.

Ma ecco che Tommaso, il dubbioso per eccellenza, alza il ditino per chiedere delucidazioni. Tommaso in greco Didimo vuol dire *gemello*. Egli è il gemello di ognuno di noi. Ci è simile, ci è identico, noi siamo Tommaso. Ci è uguale nella sua fede sofferta, dubbiosa, claudicante. Giovanni lo cita 7 volte nel suo Vangelo.

Tommaso pone un’obiezione: “*Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere il cammino?*”.

È strano che sia proprio lui a fare questa domanda. Proprio lui, che con entusiasmo si era dichiarato disposto a morire con Gesù in occasione della morte di Lazzaro (cf. Gv 11,16) Con questa domanda dimostra che in realtà in quell’occasione non sapeva ciò che stava dicendo. Aveva parlato in modo istintivo senza azionare il cervello. Ma ora il cervello e il cuore sono ben connessi e ha bisogno di capire come fare per non perdere di vista il suo Maestro.

Per Tommaso, come per noi, non è certamente facile comprendere che la morte stessa, se è atto d’amore, azione del non conservare egoisticamente la vita ma di donarla per amore degli altri, è la strada, il cammino per vivere con Gesù in Dio.

Gesù allora non risponde alla sua domanda “*Dove vai?*” in modo diretto ma consegnando loro una chiave per decrittare il messaggio: “*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*”.

Io sono la Via. Qualche giorno fa aveva detto di essere la porta dalla quale le pecore dovevano entrare e oggi si definisce STRADA. Ma strada in che senso e per andare dove?

Gesù è il percorso esclusivo e a senso unico che ci conduce al Padre. Non si limita ad aprire la strada ma dichiara di essere Lui stesso la via (cfr 14,6), non si contenta di indicare la meta ma diventa lui il nostro insostituibile compagno di viaggio: “*verrò di nuovo e vi prenderò con me*” (14,3).

L’amicizia con Lui è dunque la condizione indispensabile per entrare nella piena comunione con il Padre. Solo chi riconosce in Lui il Figlio di Dio, “*via, verità e vita*” (14,6), può camminare con Lui verso la pienezza. Non offre precetti, come Mosè. Ci chiede soltanto di restare con Lui. Nient’altro che questo.

Io sono la Verità. Gesù non ci dice la VERITÀ perché chi dice la verità è in grado anche di dire bugie. Gesù è la VERITÀ e la verità non può essere menzogna. Menzogna e verità sono incompatibili o vi è l’una o l’altra. Non possono coesistere.

Io sono la Vita. Con il peccato di Adamo ed Eva ci era stata preclusa la vita eterna. Cacciati dal Paradiso le porte si erano chiuse dietro di loro. Gesù sceso sulla terra è venuto a prendere per mano l’uomo per ricondurlo a casa. Con la sua morte, resurrezione e ascensione ha ritracciato la strada e ha riaperto le porte del cielo. Chi vive in lui e crede in lui riceverà la VITA e non solo quella eterna ma la vita piena anche su questa terra.

La vita eterna consiste nel conoscere lui e il Padre che lo ha mandato: “*Questa è la vita eterna; che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo*” (Gv 17,3).

Ma noi cristiani prendiamo sul serio queste parole? Oppure le ripetiamo senza la consapevolezza necessaria? Non si può avere una conoscenza di Dio se non si conosce Gesù Cristo, non si può credere nel Dio vivente senza credere in Gesù Cristo, non si può avere comunione con Dio se non si ha comunione con Gesù Cristo.

A volte mi chiedo se noi cristiani, eredi del mondo greco, non finiamo per professare un ateismo con una patina cristiana. Dobbiamo avere il coraggio di dire che per noi cristiani Dio è una parola insufficiente!

Non si può andare a Dio e poi conoscere Gesù Cristo, ma il cammino è esattamente l'inverso: si va al Padre attraverso Gesù che gli dà un volto, che ce lo spiega e ce lo rivela. È Gesù che è sceso sulla terra e si è fatto simile a noi per rendere noi simili a Dio e riportarci a casa.

Che via percorri nella tua quotidianità?

Che verità proclami?

Che tipo di vita vivi?